

# Renzi avverte il Pd: «Conquistare il Nord o perderemo sempre»

Il «rottamatore»

Nel suo tour elettorale difende Grillo e Berlusconi («Non vanno esclusi dalla vita politica») e stiletta la Lega: «A Roma si sono trovati bene»

## Il sindaco: ripartiamo dai ceti produttivi

VENEZIA — Niente «chiodo» in stile Fonzie, ma un'anomima giacca impermeabile che, visto il tempo, reggeva meglio l'acqua. Le fan di Matteo Renzi, accorse alla libreria Toletta di Venezia nonostante il nubifragio, non sono comunque rimaste deluse. Lui, nell'autografare il suo ultimo libro, «Oltre la rottamazione», le chiamava per nome, chiedeva «che fate nella vita?» e «quali sono i vostri sogni» e col suo fare così lontano dal «politichese» quasi le mandava in confusione per l'emozione: «Che lavoro faccio? Ehm, sono disoccupata. A termine, però. Disoccupata a termine! Come ti piace di più, scrivi quello che vuoi, per me è uguale». Non sono stati da meno i fan di sesso maschile («Siamo stati a Firenze, la tua città è bellissima» lo vezzeggiavano, «anche la vostra Venezia non scherza» gigneggiava lui) e pure chi ha tentato maliziosamente di metterlo in difficoltà, con un paio di domande scomode sul sindaco di casa [Giorgio Orsoni](#) («Cosa ne pensi del degrado socio-economico in cui versa Venezia?»), alla fine ne è uscito ammaliato dal suo abile svicolare («Non troverete mai un sindaco che parla male di un collega»): «Ha ragione, giusto». Ed era tutto un fare «sì» con la testa.

Matteo Renzi ci sa fare. L'aveva dimostrato durante il suo tour per le primarie e puntualmente si è ripetuto ieri, correndo tra Venezia, San Donà, Treviso, Villafranca e Vicenza a

sostegno dei candidati sindaco del Pd. L'impressione è che il Veneto possa essere terra di conquista per questo «centrosinistro» atipico, così lontano dal cliché del «comunista» che per decenni ha spaventato la sagrestia d'Italia prima e la roccaforte padana poi. «Vedi, il punto sta proprio qui - ci ha detto tra le calli -. Dobbiamo imparare a parlare al Nord, intercettare le sue richieste e dare delle risposte. Fino ad ora il Pd non è stato capace di farlo. E infatti, pur vincendo sul territorio, abbiamo sempre finito per perdere a livello nazionale. E' molto semplice: se non conquistasti il Nord, perdi il Paese. Per questo ho voluto iniziare la mia campagna per le primarie da Verona, era un segnale. Dobbiamo ricominciare dai centri produttivi, dagli industriali e dagli artigiani, dobbiamo andare noi da loro e non aspettare che vengano loro da noi». Come? «Ripartendo dalle realtà locali in cui governiamo», innanzitutto. E poi «con i programmi, ovviamente. Il Pd ha una proposta per l'Italia o tutto si riduce ad un gioco autoreferenziale tra correnti, correntine e spifferi? Io penso che si possa andare oltre la rottamazione solo guardando oltre l'Italia di oggi, concentrandosi sulla cultura e sull'innovazione ad esempio, ed in questo senso Venezia, come tutte le nostre città storiche, offre di per se stessa uno spunto di riflessione: può risolversi nell'emblema di uno splendido passato?».

Poche battute sulla Lega che qui fu dominante («Se a Firenze vedo in giro uno con l'ampolla del dio Arno firmo un Tso»), Renzi sembra più preoccupato da Beppe Grillo, «di cui non condivido le idee ma che difenderò sempre nel suo diritto a partecipare alla vita politica del Paese, anche se lui mi dà dell'ebetino». Idem per Berlusconi: «Non è che si può scoprire che è ineleggibile dopo 19 anni, solo perché ci ha sconfitto otto volte (sic)». Il sindaco di Firenze ha un obiettivo chiaro, tenere in gioco i leader ma sfilare loro gli elettori. Nel caso del Movimento 5 stelle battendo sul fatto che «molte delle loro battaglie sono le nostre, da sempre: il consumo del suolo, la semplificazione, l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti». Quanto al Pdl «prendendoci i loro voti, che è sempre meglio che prendersi i loro ministri e poi star lì a contrattare tutto con Brunetta». La Lega? Renzi colpisce là dove ai padani fa più male, sulle riforme mancate: «Si professavano federalisti, poi a Roma si sono rivelati i più centralisti di tutti. Si vede che nella capitale si sono trovati bene».

**Marco Bonet**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

